

MERCOLEDÌ  
28  
AGOSTO  
1974

# LOTTA CONTINUA

Lire 100

## Dopo la rapina dei decreti, sospensioni e licenziamenti: si va alla verifica d'autunno

Migliaia di sospensioni e licenziamenti sono già in atto. I sindacati dichiarano 100.000 licenziamenti nell'edilizia. Le Confederazioni sono ancora in ferie mentre si apre il dibattito nei Consigli di fabbrica

ROMA — E' ormai dallo scorso giugno che si moltiplicano le previsioni allarmistiche sulle gravi conseguenze che la crisi avrebbe avuto in autunno sull'occupazione: a partire dalla relazione del governatore Carli, dalle dichiarazioni di Giolitti e di Bertoldi, tutti parlavano già allora di un milione o di due milioni di disoccupati entro la fine dell'anno. L'origine di tutti i mali era, a detta di tutti, la stretta creditizia che avrebbe provocato, senza eccezione, un pesante rallentamento dell'attività produttiva in tutti i settori. Proprio a giugno lo spauracchio della disoccupazione incombente e della recessione era stato usato per « convincere » i sindacati, allora impegnati nelle trattative con il governo, ad accettare la cosiddetta manovra fiscale come il male minore in cambio di un rallentamento della stretta del credito soprattutto per le piccole aziende e per le attività produttive nel mezzogiorno.

Si dava il via alla campagna sulla

necessità dei « sacrifici per tutti » per evitare il peggio, la recessione.

Ora l'autunno è arrivato: i decreti del governo, che decurtano di un buon 30 per cento il potere d'acquisto dei salari operai sono stati approvati nella loro interezza, i prezzi salgono alle stelle, le casse dello stato incassano i tanto bramati miliardi e contemporaneamente le piccole fabbriche chiudono, le sospensioni e i licenziamenti si moltiplicano così come le minacce di cassa integrazione da parte dei più grossi gruppi industriali.

Se si sommano le notizie di sospensioni e di licenziamenti che appaiono in questi giorni, in concomitanza con la riapertura delle fabbriche, sui giornali, il quadro è già ora impressionante.

Alla Indesit 6000 lavoratori sono stati sospesi; alla Philco a tutti i dipendenti è stato ridotto l'orario a 24 ore settimanali; alla Idra di Brescia tutti gli 800 dipendenti sono stati

sospesi ieri e oggi; 250 fabbriche tessili del biellese hanno chiesto l'intervento della cassa integrazione; al lanificio Tiberghien di Verona 700 operai hanno l'orario ridotto a 24 ore e altri 600 a 32 ore settimanali con una diminuzione del salario del 30 per cento; la SNIA di Gorizia ha ridotto l'orario a 300 dipendenti; a Milano licenziamenti e sospensioni si sono moltiplicati in decine di piccole fabbriche, la Alchemco, la Dubied (dove ci sono stati 180 licenziamenti), la Todesco (30 licenziamenti), la Swan-Original, la Du Barry, e via di questo passo mentre la Sit-Siemens ha effettuato in questi giorni 130 trasferimenti di lavoratori impegnati nel mezzogiorno che sono stati riportati negli stabilimenti del nord; a Salerno 370 operaie di due tabacchifici sono state licenziate al rientro dalle ferie; altre sospensioni e licenziamenti ci sono stati in piccole fabbriche di Caserta, di Rovigo, di Verona di Mestre.

Contemporaneamente la federazione unitaria degli edili ci informa che i nuovi disoccupati nell'edilizia sono già 100.000 e diventeranno 250.000 entro breve se non « si prendono provvedimenti »: i lavori pubblici sono fermi quasi dappertutto, dove i padroni di stato non hanno la forza di licenziare tengono gli operai inattivi a salario ridotto e dove i lavori vengono ultimati gli operai non trovano più posti di lavoro.

Questa è la situazione a solo due giorni dalla ripresa completa dell'attività produttiva dopo le ferie. A tutto ciò si aggiungono le minacce della FIAT che ha garantito la piena occupazione nel settore auto solo fino al 30 settembre mentre in un anno, con il blocco delle assunzioni decretato nell'autunno scorso, i lavorato-

ri occupati alla FIAT sono già diminuiti di circa il 10 per cento visto che chi se ne è andato non è stato sostituito. Petrilli presidente dell'IRI per parte sua, ha fatto sapere a Gullo con una lettera pubblicata dall'Espresso che tutti i settori di competenza dell'IRI navigano in cattive condizioni economiche, che per mantenere il pieno ritmo, sono necessari ingenti finanziamenti pubblici mentre un dirigente dell'Alfa Romeo ha affermato che non è solo la FIAT ad essere colpita dalla crisi dell'auto e che si avvicina la cassa integrazione per 200.000 operai del settore auto.

Sospensioni, licenziamenti, minacce di cassa integrazione, se da una parte riflettono, per le piccole fabbriche, una situazione di crisi reale, dall'altra sono lo strumento più idoneo per far passare la ristrutturazione e l'intensificazione dello sfruttamento: mentre la Indesit sospende 8000 operai, la Zanussi che produce anch'essa elettrodomestici, è riuscita ad ottenere dai sindacati una deroga sugli straordinari di ben 20.000 ore; in alcune fabbriche tessili dove al rientro alcuni operai sono stati licenziati e sospesi, altri si sono trovati di fronte a dover lavorare non più su una sola macchina, ma su due; in altre fabbriche le sospensioni sono state accompagnate subito dopo da trasferimenti in massa ad altri settori, mentre la FIAT con le sue minacce cerca di superare gli ultimi ostacoli che ancora le impediscono di realizzare il trasferimento in massa di operai dal settore auto ai veicoli industriali.

L'attacco senza precedenti al salario attuato con i decreti e l'aumento dei prezzi, si accompagna in questo

(Continua a pag. 4)

## Rapporti col PCI e Nato: continua il dibattito

Continua il dibattito politico di fine agosto, incentrato sulla cosiddetta « questione comunista ». Oggi sul Popolo uno dei temperapennini di Fanfani ne riassume i termini dicendo che all'inizio « i comunisti hanno approfittato nel modo più spregiudicato della grave situazione del paese per rilanciare — e in termini sempre più pressanti se non addirittura ultimativi — la loro strategia di inserimento nell'area di governo ». E l'hanno fatto anche approfittando (« ed è cosa da tenere in opportuna considerazione », aggiunge minacciosamente lo scrivano di colui che il 14 maggio ringraziò i notabili del suo partito in proporzione al loro impegno nella campagna elettorale) « di certe intemperie e non compiutamente meditate sollecitazioni di alcuni settori della maggioranza stessa ».

In un secondo momento, continua il quotidiano democristiano, è intervenuto Fanfani, che ha finalmente « restituito il problema comunista alla sua esatta connotazione ».

E questa connotazione è che la apertura al PCI « rappresenta « un rischio obiettivo », e principalmente dal punto di vista degli « irrecusabili dati di fatto » costituiti dagli equilibri internazionali.

Fedele alle consegne del segretario, il quotidiano della DC tira avanti dritto senza nulla concedere alle fantasie trasformiste dei notabili più eclettici, solamente lasciando ai panzer socialdemocratici il compito di difendere a oltranza la fedeltà americana dell'Italia e dei suoi governi passati, presenti e futuri.

Cosa per la quale gli Orlandi, i Preti e compagni non hanno certo bisogno di farsi pregare: vanno al ritmo di due dichiarazioni o interviste al giorno. Oggi Orlandi, rimbeccando Nenni, ne approfitta per osservare ancora una volta come « una serie di indicazioni riguardanti la

collocazione dell'Italia nell'ambito internazionale, espresse nel PSI e nella DC, sono in contrasto con gli impegni di governo e con la logica della intesa di centro-sinistra, che non si è mai dimostrata propensa alla finlandizzazione dell'Italia e dell'Europa né incline a rendere più precari gli equilibri su cui poggia la pace nel Mediterraneo ».

Il vecchio presidente del PSI nella sua intervista al Mondo ha cercato di mescolare la permanente disponibilità del suo partito alla copertura e al sostegno dei governi borghesi, della gestione borghese della crisi, con una prospettiva di alternativa che il risultato del referendum e la crisi democristiana, hanno già messo all'ordine del giorno. Tutte le formule sono superate, e pertanto rispetto alla gravità della crisi quello che è in discussione non è « la vita o la morte del governo in carica o del successivo », il nome di Rumor o di chiunque altro. La scadenza del « chiarimento di autunno » non può produrre altro che « un governo di emergenza per una situazione di emergenza », con il sostegno e l'appoggio del PCI e dei sindacati, che lasci tempo e spazio perché in tutti i partiti si vadano organizzando « nuove correnti di pensiero e di azione » in vista del superamento della formula di centro-sinistra. Rispetto alla DC, condizione dei rapporti futuri fra essa e il PSI è il rifiuto di un'operazione di assestamento a destra, di recupero dei voti fascisti, l'operazione cioè che Fanfani ha rinviato e benedetto col suo nome nella recente sortita sui « sette no » anticomunisti.

Questa discriminante è fondamentale, ha concluso Nenni, nel momento in cui « a puntare sulle svolte moderate, o comunque su aggregazioni di potere che trovino a destra il loro sostegno, sono oggi potenti forze internazionali ». Riferendosi a un messaggio di Zighdis, esponente della sinistra riformista greca (« Un'Italia cane da guardia del Pentagono nel Mediterraneo compromette la nascita di un'Europa sovrana nei suoi mari. Con le basi americane, come insegna l'esperienza greca, le democrazie languono, la libertà muore ») Nenni ribadisce che alla eventuale richiesta americana di impiantare in Italia le basi espulse dalla Grecia ci sia una sola cosa da contrapporre: rispondere no.

Sempre riferendosi all'intervista di Nenni oggi La Malfa in una dichiarazione comincia distinguendo il problema interno da quello internazionale, che « merita una trattazione a parte ». La richiesta di un nuovo rapporto col PCI, continua La Malfa, parte da alcuni settori democristiani, da alcune forze sociali anche borghesi e, dopo le dichiarazioni di Nenni, da tutto il PSI. Mentre da parte democristiana viene al PCI la richiesta di un rapporto sostitutivo del fallimento del centro-sinistra, dal PSI quella di un rapporto di collaborazione per rafforzare l'azione che il PSI ha finora condotto nell'ambito del centro-sinistra: in entrambi i casi il problema è quello di che cosa si chiede al PCI di fronte a una crisi sociale e politica radicale. Se lo si chiedesse concretamente — conclude La Malfa — ci si accorgerebbe che « la terapia da adottare è così severa, che di fronte ad essa anche il PCI finirebbe con l'indietreggiare ».

Per quanto riguarda l'inchiesta di Sica, lunedì 26 è stato interrogato il vice-questore Russomanno dell'Ispettorato antiterrorismo: un nome niente affatto nuovo e tutt'altro che esente da sospetti in materia, considerato il ruolo che — dalle pagine dell'istruttoria di D'Ambrosio sulla strage del 1969 — è risultato aver avuto nella copertura dei fascisti come capo dell'ufficio « Sicurezza interna » della di-

(Continua a pag. 4)

## ESCALATION DELLE NAVI NATO A SIRACUSA

A Siracusa, sono arrivate altre 5 unità della marina militare americana alla base NATO di Priolo. In tutto sono 10, di cui 3 sono navi appoggio portanfi e le altre sono di scorta a queste 3.

## IVREA - L'ASSEMBLEA DELLA OLIVETTI DI S. LORENZO: DEVE INIZIARE SUBITO UNA LOTTA GENERALE

IVREA, — Si è tenuto il 26 agosto nella Olivetti di S. Lorenzo l'attivo sindacale con la partecipazione di tutti i delegati, che ha votato questa mozione.

Le decisioni governative rispetto alla situazione economica, che si tenta di sanare tramite una colossale rapina sulle spalle dei lavoratori e del proletariato in genere, sono da noi giudicate gravi.

I vari decreti, pur con le leggere modifiche apportate dal Parlamento, hanno pur sempre il significato di costringere una famiglia media a spendere circa 40.000 lire mensili in più (rispetto ai mesi passati), grazie all'aumento della benzina, delle tariffe pubbliche e di tutti i generi di prima necessità ad essi collegati.

Aggiungiamo a ciò che il tasso di inflazione medio che è del 2-2,5 per cento mensili, pari al 25-35 per cento annui, significa, dall'agosto dello scorso anno ad oggi, il dimezzamento reale di un salario medio operaio.

Altro gravissimo provvedimento governativo, quello della chiusura dei crediti, ha già provocato le prime conseguenze: chiusura della Emanuel, della Supertex e di decine di piccole aziende; messa in cassa integrazione della Indesit (6.000 dipendenti), e della Philco (1.600 dipendenti).

Secondo le previsioni dello stesso ministro del lavoro Bertoldi (PSI) ci saranno entro la fine del mese di dicembre circa 1 milione di disoccupati in più.

In questo contesto di violento attacco governativo e padronale, che mira a distruggere la forza della classe operaia organizzata e a ricacciare indietro dalle conquiste economiche e sociali ottenute in anni di dura lotta, non a caso si inserisce la manovra fascista, con il preciso intento di schiacciare la classe lavoratrice con un « golpe » più o meno militare, patrocinato soprattutto da persone che attualmente siedono in Parlamento (l'intreccio di voti democristiani e fascisti, vedi referendum, decreti, elezione di Leone, non ne è che un sintomo).

Vari esempi possono essere portati in proposito, dal finanziamento

dei partiti della maggioranza governativa e al partito fascista ufficiale MSI-DN da parte dei petrolieri fascisti alle coperture delle stragi garantite dal SID, che addirittura mandava un regolare stipendio (1.000.000 al mese) al fascista Giannettini, mentre sullo stesso pendeva un mandato di cattura per la strage di Piazza Fontana.

In questo quadro l'immobilismo sindacale, dovuto soprattutto a 2 motivi, (gravi divergenze tra le Confederazioni, legate alla presenza nelle stesse di correnti politiche antipetroliere del sottobosco governativo e scarsa volontà politica di portare avanti nei confronti del Governo e del Patronato le reali esigenze del proletariato) lascia completamente scoperti i lavoratori, i pensionati, i disoccupati di fronte a questa insostenibile situazione.

In base a queste valutazioni noi chiediamo che venga al più presto convocato il CdF per prendere posizioni chiare nei confronti dei lavoratori su questi gravi problemi.

Da parte nostra, valutato che l'unico modo per difendere il proletariato è quello di iniziare subito una lotta generale che coinvolga tutti i lavoratori italiani su degli obiettivi precisi, chiediamo che essa inizi su questi obiettivi:

- 1) Unificazione fra le categorie del punto di contingenza al livello più alto e perequazione della contingenza pregressa.
- 2) Detassazione dei salari inferiori a 2.000.000 annui ed abolizione del cumulo.
- 3) Aumento delle pensioni minime e loro aggancio alla dinamica salariale.
- 4) Salario garantito al 100 per cento a tutti i lavoratori licenziati o in cassa integrazione.
- 5) Blocco di tutte le tariffe pubbliche e di quelle energetiche ai prezzi 1.1.74.
- 6) Prezzi politici per i generi di prima necessità.
- 7) Aumento salariale uguale per tutte le categorie.
- 8) Messa fuori legge del MSI-DN ed epurazione dei fascisti dai corpi dello stato.

## DIETRO LO SCONTRO TRA SID E POLIZIA IL RUOLO DELLO STATO NELLA STRATEGIA DELLA STRAGE

Il ruolo dell'agenzia « Paladin » e il « signor Gautier » dei servizi segreti spagnoli

Mentre le varie indagini sulle ultime stragi fasciste ristagnano in modo clamoroso o continuano a rimpiangere gli elementi già acquisiti al più basso livello, mentre è ormai in atto un nuovo gravissimo tentativo di rapinare dalle mani del giudice D'Ambrosio l'inchiesta sugli attentati del 1969 nel momento in cui questa sta ormai trovando il suo centro focale nelle responsabilità del SID (il cui agente Giannettini è stato nuovamente interrogato ieri, dopo i precedenti interrogatori dei suoi superiori generali Maletti, Gasca, Viola, del cap. La Bruna e anche del col. Petrini, evidentemente anch'egli risultato in qualche modo implicato nella strategia della tensione del 1969), mentre l'industriale genovese Piaggio — finalmente arrestato — non sta propriamente in carcere, ma in una stanza « singola » del centro clinico di Trento con pasti regolarmente forniti da un ristorante della città, e mentre continua la totale omertà sul nome del gen. Lucertini, ex-comandante dell'Aeronautica e direttamente coinvolto nel progetto golpista della « Rosa dei Venti », si sta scatenando violentissimo lo scontro tra i vari servizi segreti di Stato.

Ancora una volta all'origine di questa nuova raffica di rivelazioni sulle responsabilità dei servizi segreti nella copertura delle stragi fasciste sta quel gen. Gianverio Maletti — tuttora capo della Sezione « D » (« si-

curezza interna », addetta cioè alle attività di « controspionaggio » e di provocazione sul territorio nazionale) del SID — che per ora si limita a passare da un tribunale all'altro per essere interrogato sulle sue responsabilità, « d'ufficio » o personali, nelle attività golpiste e terroristiche di questi anni, ma che in realtà dovrebbe essere destituito dal suo incarico, pluri-incriminato per « cospirazione e attentato alla sicurezza dello Stato » e ricoverato definitivamente in un carcere militare della Repubblica (il fatto che invece egli continui a stare tranquillamente al suo posto dimostra chi comanda veramente nel SID e quanto ridicola sia stata la campagna pubblicitaria di Andreotti sulla sostituzione del gen. Miceli con l'ammiraglio Casardi).

L'occasione di quest'ultimo episodio nello scontro tra SID e Ispettorato antiterrorismo (ex-divisione « Affari riservati ») del Ministero dell'Interno è stata la dichiarazione rilasciata qualche giorno fa a Bologna ad alcuni giornalisti da parte del gen. Maletti a proposito della strage di Fiumicino del 17 dicembre 1973: « Tre giorni prima dell'attentato dei feddayn a Fiumicino io personalmente avevo informato il ministro dell'Interno su ciò che sarebbe accaduto in base a notizie raccolte da varie fonti ». La tensione creata all'interno dei corpi polizieschi dello Stato dalla creazione dell'Ispettorato antiterrorismo ri-

petto al ruolo fin qui svolto dai Carabinieri e dal SID è arrivata dunque al suo punto finora più clamoroso: l'esplicita accusa al ministro Taviani di essere stato complice o comunque corresponsabile di uno degli episodi più gravi della strategia del terrore e della provocazione, oltre a tutto un tra quelli in cui era stata più evidente la mano delle centrali del terrorismo internazionale strettamente collegate ai servizi segreti.

Lo scontro non si è chiuso con la durissima replica del Ministero dell'Interno — nella quale Taviani parla di « segnalazioni generiche » e nega di aver mai avuto alcun rapporto col gen. Maletti —, ma è proseguito anche sul piano giudiziario nell'ambito dell'inchiesta del P.M. Sica — incaricato dell'indagine sulla strage di Fiumicino — e ha avuto una clamorosa appendice con una ulteriore rivelazione di un ex-agente dei servizi segreti spagnoli, che richiama direttamente in causa il SID.

Per quanto riguarda l'inchiesta di Sica, lunedì 26 è stato interrogato il vice-questore Russomanno dell'Ispettorato antiterrorismo: un nome niente affatto nuovo e tutt'altro che esente da sospetti in materia, considerato il ruolo che — dalle pagine dell'istruttoria di D'Ambrosio sulla strage del 1969 — è risultato aver avuto nella copertura dei fascisti come capo dell'ufficio « Sicurezza interna » della di-

(Continua a pag. 4)

AGNELLI PRESENTA LA SUA PIATTAFORMA AI SINDACATI

# Cassa integrazione alla FIAT?

Che Gianni Agnelli giochi pesante è subito apparso chiaro a tutti.

Che la Confindustria abbia scelto la Fiat come situazione esemplare di gestione della « crisi » e di attacco alla classe operaia, anche questo si può toccare con mano tutti i giorni. Rispetto ad altre volte, poi, quest'anno le manovre padronali sono molto più complessive e più scoperte, e permettono di ricostruire tutto un programma in termini sufficientemente concreti e precisi.

L'inizio delle ostilità quest'anno è stato dato ancora prima che gli operai tornassero in fabbrica ed è stato accompagnato da grande spiegamento di mezzi.

Due sono alla Fiat gli elementi principali di questo attacco: l'aumento dei prezzi di listino delle automobili per l'Italia e la minaccia aperta di cassa integrazione a partire da ottobre per il settore auto, almeno per parti considerevoli di essa, unita a una serie interminabile di allarmismi, seminati con sapienza nelle officine, di una recessione senza precedenti.

Con l'aumento dei prezzi di listino quest'anno la Fiat ha aumentato il prezzo delle sue vetture di circa il 40 per cento (e siamo solo in agosto) in tre scadenze che la direzione dell'azienda prevedeva già a gennaio.

In particolare quest'ultimo aumento non ha neppure giustificazioni formali: non sono stati firmati contratti e non è quindi aumentato il costo del lavoro, ed anche la situazione internazionale delle materie prime non ha subito sostanziali mutamenti. La ragione è essenzialmente politica: è chiaro che la Fiat vuole vendere meno automobili in Italia e, nello stesso tempo la esistenza sempre di un vasto mercato di sostituzione ed in genere di un mercato necessario, le permetterà di ottenere gli stessi profitti. Nelle stesse tappe in cui aumentavano le automobili, i pezzi di ricambio aumentavano il loro prezzo.

In generale la via libera ottenuta dal governo per l'aumento del prezzo di listino (dopo la Fiat è venuta subito l'Alfa Romeo, ed ora ci saranno aumenti in quasi tutti i settori) è considerata una grande vittoria della gestione Agnelli nella Confindustria, e sarà punto di riferimento per tutta una schiera di piccoli padroni.

Di pari passo la direzione Fiat, come aveva preannunciato negli incontri informali avuti con la FLM gli scorsi mesi, ha reso noto che non sa come garantire la piena oc-

cupazione nei suoi stabilimenti dopo il 30 settembre; e ha auspicato che una soluzione possa essere trovata insieme ai sindacati, seguendo gli esempi illuminanti dello scorso anno (accordo sui punti, sullo scaglionamento delle ferie, sui trasferimenti). Quello che Agnelli ha intenzione di chiedere ed ha intenzione di ottenere dai sindacati, sono le seguenti cose:

— possibilità di trasferire a piacimento gli operai da uno stabilimento all'altro, ed in particolare dalle grosse fabbriche di Mirafiori, Rivalta, Lingotto verso le fabbriche di veicoli industriali (Spa Stura in particolare);

— ottenere negli stabilimenti di veicoli industriali da parte del sindacato il sabato lavorativo, cioè il ritorno alle 48 ore settimanali, almeno sotto forma di deroga;

— ottenere da parte del sindacato l'introduzione di nuovi turni di lavoro (in pratica il turno di notte) in tutte le officine in cui si sia « bisogno »;

— ottenere via libera alla ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro nelle officine;

— concordare con il sindacato i ponti e le festività infrasettimanali in modo da acquistare più giorni di produzione. (Già si parla della possibilità di un ponte a Natale, come quello dell'anno scorso, da fare giocare contro la quarta settimana di ferie che entrerà in vigore per contratto nel 1975, e di ritentare la carta dello scaglionamento delle ferie).

Come si vede la Fiat propone alla FLM una vera e propria piattaforma complessiva, come è ormai uso fra i padroni da alcuni anni, per presentarsi all'attacco davanti alle prevedibili lotte di autunno e tentando di giocare la carta della « gravità di crisi » creando una clima terroristico. E' quindi necessario in questo momento un'opera di propaganda e di chiarezza generale sul significato di questo attacco, sulla realtà di questa crisi, sulle armi da adoperare per rispondere ad Agnelli.

## La crisi dell'auto

In primo luogo pensiamo che la massima chiarezza vada fatta sulla questione della crisi dell'auto, che è il punto di partenza delle argomentazioni padronali ed è costruita in modo da cercare di fare presa anche all'interno di strati operai. La Fiat mostra di sé una immagine improntata al massimo pessimismo:



prevede un fortissimo calo della domanda in generale e un aumento dei costi di produzione. Nello stesso tempo ammette che « per fortuna » il settore dei veicoli industriali è in espansione.

Vediamo come stanno realmente le cose. La tendenza di tutte le più grandi multinazionali dei trasporti in questi anni è stata quella di cercare di spostare il più possibile la produzione (ed il montaggio in particolare) delle proprie merci fuori dalle metropoli, verso i paesi del terzo mondo, dove il costo del lavoro è più basso, dove nella maggior parte di dittature fasciste vietano gli scioperi e il sindacato, e dove esistono mercati per i propri prodotti che in prospettiva saranno i più fiorenti dei prossimi anni.

La Fiat è stata attivissima in questa direzione; già da tempo aveva stabilimenti in ogni parte del mondo, e negli ultimi anni ha accelerato moltissimo questa tendenza. Ora le automobili le produce sempre più in Argentina, in Brasile, in Spagna, in Medio Oriente, in Africa.

Non solo, ma spesso un'automobile viene messa insieme da pezzi che provengono da continenti diversi, il motore dall'Italia, per esempio, la scocca dal Sud America, e questo è reso possibile dal grande abbassamento dei costi del trasporto via mare e via aria, legato a grosse trasformazioni tecnologiche. Il capitale che la Fiat investe allo estero, torna poi in Italia? Dovrebbe tornare, in effetti, ma non torna, in forza della possibilità di queste multinazionali di giocare sulla base dei singoli accordi con i paesi ospiti e di ottenere la più libera circolazione dei capitali. Questi quindi, o vengono reinvestiti nei paesi esteri, o aumentano la penetrazione imperialista delle grandi multinazionali nei confronti dei « paesi sottosviluppati », e vengono controllati e maneggiati sulle borse internazionali e dalle grandi banche con sempre nuovi investimenti e speculazioni. E così mentre dieci anni fa lo 80 per cento della produzione veniva fatta a Torino, per il 1975 la Fiat prevede una produzione italiana pari a quella estera. Così la Fiat ci dice che diminuirà la produzione in Italia, ma non ci dice di quanto aumenta allo estero. Agnelli però lo fa capire, ammiccando, ai suoi azionisti, e si permette anche di fare lo spiritoso nelle interviste sui giornali americani dicendo che le più grandi multinazionali che lui conosce sono « la chiesa cattolica e il partito comunista ». Quello che conta comunque è che tutti i dati di crisi che la Fiat presenta in Italia sono volgarmente falsi, e che non è semplice provare quanto essa guadagni allo estero e dove tenga i suoi soldi.

Un secondo processo importante sta coinvolgendo i grandi colossi dell'auto: la tendenza a produrre più veicoli industriali, trattori, macchine movimento terra, per soddisfare i bisogni del paese in via di sviluppo. Anche qui la Fiat fa scuola. Nel '73 ha rilevato la americana Allis Chalmers ed ha costituito una multinazionale (Fiat-Allis) con sede in Lussemburgo, che è la quarta

produttrice nel mondo di macchine movimento terra. Nel luglio '74 poi ha portato a termine, alla fine di un lungo processo di ristrutturazione internazionale, l'acquisto della KHD tedesca, produttrice di camion, e ha costituito un'altra multinazionale che avrà sede in Svizzera. In questo campo la Fiat sta facendo i profitti più grassi; con i suoi camion ha letteralmente sfondato sul mercato africano, superando la Mercedes che fino all'anno scorso era in testa alle vendite, ed ha prodotto nel '73 trentamila veicoli industriali in meno di quanto erano le richieste. Fornisce poi tutti i paesi del Medio Oriente in maniera massiccia di mezzi di trasporto bellico. In generale profitti enormi e enormi possibilità di espansione le sono assicurati per i prossimi dieci anni.

La crisi della Fiat non esiste nei termini in cui Agnelli la descrive: esiste un preciso processo di ristrutturazione internazionale, dovuto ai colpi che ha inferto la lotta operaia, che la Fiat vuole portare a termine battendo la classe operaia.

In particolare non esiste nessuna crisi di domanda, ma caso mai uno spostamento di mercati. E' importante che queste cose vengano discusse tra la massa degli operai, che venga chiarito il ruolo della Fiat nell'esportazione dei capitali, la consistenza reale degli investimenti al Sud, la possibilità di un « nuovo modello di sviluppo » in Italia.

## Dentro le fabbriche

Molti pezzi di questo mosaico sono già sotto gli occhi degli operai in fabbrica, aiutano a capire meglio il problema. Il caso di Mirafiori è esemplare. Mentre Agnelli parla di crisi di domanda, solo dall'inizio della ripresa del lavoro ha chiesto turni di notte volontari per la produzione della 127 (al montaggio), ha chiesto turni di notte alle fonderie, ha chiesto straordinari un po' dappertutto, ha aumentato la produzione alla lastroferratura e alla verniciatura della 127. Non parliamo della Spa Stura, dove il 90 per cento degli operai lavora al primo turno del sabato. Gli operai si chiedono se sia questa la crisi.

Insieme agli aumenti di produzione, la direzione Fiat sta portando avanti cambiamenti dell'organizzazione del lavoro enormi: Mirafiori si avvia a diventare una fabbrica con forte contenuto di automazione: la lastroferratura della nuova 131 sarà fatta quasi completamente dalle « multiple » (ognuna fornita di un proprio polmone); la verniciatura sarà eseguita con un metodo nuovo, con una enorme riduzione del personale: si parla di un calo da 600 a 90 operai; la Spa Stura nel mese di agosto, quando hanno lavorato 2 mila operai delle imprese, ha cambiato totalmente faccia: sono state ristrutturate intere officine, introdotte linee di convogliatori dovunque. Anche l'organizzazione della gerarchia cambia radicalmente: da settembre entrano in vigore le « divisioni tecnologiche », praticamente la creazione all'interno dello stesso stabilimento di sezioni completamente

le assunzioni ha impedito l'ingresso di forze fresche e combattive, che sono una costanza nella tradizione Fiat di questi ultimi anni.

Ma è altrettanto indubbio che la lezione è stata salutare per molti delegati, per i consigli di fabbrica, per le avanguardie, che oggi sono decisi a giocare il proprio potere di decisione sulla lotta.

Per i vertici sindacali la volontà di venire a « serie trattative » con la Fiat per impedire la cassa integrazione, e quindi in pratica accettare il ricatto padronale, è facilmente ipotizzabile, e già non si parla più della vertenza promessa da Trentin per settembre. Ma non così è per gli operai, né per i consigli di fabbrica.

## Gli operai

Il rientro dalle ferie di quest'anno è stato diverso. Meno assenteismo prima di tutto, dovuto molto alla mancanza di soldi, ma molto allo allarme per rappresaglie, con molta più discussione politica. Nella nostra prima riunione di operai Fiat delle sezioni di Torino, i compagni sono stati concordi: molto meno convenevoli sulle ferie, molte più domande, richieste, volontà di lottare. La cassa integrazione, gli straordinari, gli aumenti dei prezzi sono gli argomenti più discussi. Ma accanto a questo i compagni hanno registrato ovunque un serio interesse ed un'attenzione tesa agli avvenimenti internazionali, a Cipro, alla Nato, al presito tedesco e ancora di più ai fascisti, alla bomba di Bologna e alla esistenza di uno scieramento golpista nel nostro paese. « La prima domanda che mi hanno fatto è stata: quando riapriremo la lotta » ha raccontato un operaio delle presse di Mirafiori, « e la prima osservazione è stata che non basta più la lotta di officine, ma ci vuole la lotta generale ». La gravità dell'attacco padronale è chiara a tutti, come pure a tutti sono presenti i costi concreti che significherebbe: « ci vogliono proprio ricacciare indietro di petto. Lavorare di più e consumare di meno. Lavorare al sabato. Lavorare la notte. Lavorare di più durante il giorno. E poi darci la stangata finale, in modo che di scioperi, di conflittualità, non se ne parli più... ». Ma è anche presente il dato politico più importante, il sedimentato che l'autonomia operaia di cinque anni ha consolidato: « se oggi si apre la lotta, tutto questo non passa, se siamo in lotta tutto quello che vuole fare Agnelli non passa, la ristrutturazione è castrata. E' la lotta che decide, e non solo la nostra. Quella di tutti insieme, per tutto il programma contro l'aumento dei prezzi, per il salario garantito, per l'occupazione, per il salario ». C'è la voglia di partire subito, di rispondere subito, di riunire assemblee, di riunire consigli, di formulare piattaforme complete e chiare.

## Ma ci sarà davvero la cassa integrazione?

Agnelli, lo abbiamo detto, gioca pesante. Ha bisogno che « il clima politico » si deteriori in modo che l'allarmismo serpeggi. E' quindi estremamente probabile che a partire da ottobre la direzione Fiat ricorra, per dare forza alla sua contropiattaforma che presenta ai sindacati, all'arma della serrata, sotto qualunque aspetto le sia conveniente, quasi certamente negli stabilimenti torinesi e sotto forma di sospensioni parziali del lavoro, che coinvolgono alcune migliaia di operai. Già si indicano i lavoratori della linea 124 come gli interessati a possibili sospensioni, e si vociferano già che Agnelli voglia chiedere per questi il trasferimento e l'uso in un terzo turno su qualche altra produzione.

## Il sindacato

Una prima risposta ufficiale alle bordate di Agnelli è venuta nei giorni scorsi dalla FLM con un comunicato in cui si ribadisce la pretesa di autosufficienza della crisi, che accenna alla dimensione internazionale della Fiat e si smentiscono i dati della azienda. In particolare si fa cenno agli effetti del blocco delle assunzioni dal novembre scorso nel settore auto e si giudica inammissibile il nuovo listino dei prezzi. Noi non possiamo che essere contenti che la FLM, almeno a parole, finalmente si accorga della realtà e incominci a parlare di cose di cui andiamo discutendo da quasi un anno. Ci fa piacere che il sindacato dei metalmeccanici abbia smesso di baloccarsi col « nuovo modo di fare l'automobile » e rifletta alcune delle molte critiche che gli sono venute sia nell'analisi della situazione Fiat, sia nella conduzione della lotta. E' certo che la FLM, a volere continuare sulla vecchia strada, non saprebbe bene dove aggrapparsi.

Gli investimenti al Sud sono restati sulla carta, ed oggetto delle peggiori contrattazioni di sotto governo: le « isole » ormai quando si nominano tutti si mettono a ridere pensando alla dabbenaggine di quelli che ci hanno creduto; la realtà invece, dell'attacco politico all'organizzazione operaia, al salario, la realtà dell'aumento dei prezzi e dello sfruttamento, sono davanti a tutti. I fichi di luglio, la richiesta della lotta generale, la richiesta della fine di questo « nuovo modo di fare le trattative », hanno lasciato il loro segno. E' indubbio che però molti elementi della passata gestione pesano molto sullo stato attuale in fabbrica.

Stabilimenti come Rivalta hanno visto la loro organizzazione seriamente intaccata dai trasferimenti e dagli spostamenti; di converso la stessa cosa accade a Stura, il blocco del-

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO DAL 1/8 AL 31/8

	Lire		Lire
Sede di Massa:		I compagni del campeggio dell'Isola del Giglio	30.000
Raccolti alla festa popolare a Ronchi	200.000	Sede di Cosenza:	
I compagni della Colonia Olivetti di Donoratico (Livorno)	33.000	Sergio, Franco, Romeo	15.000
Sede di Seravezza:		Sede di Pescara:	
Compagni partigiani	7.000	Alcuni compagni in vacanza	2.000
Operai Henraux	10.000	Carla	5.000
Sez. Forte dei Marmi		Massimo B.	3.000
Mario S. pittore	60.000	Mario P.	5.000
Sez. Pietrasanta		Marco M.	4.000
Compagni di medicina	15.000	Raccolti alla festa delie	
Operai della Bonci	10.000	l'Unità di Villagrande	10.000
I compagni di Poggiardo	11.500	Maddalena e Paolo	20.000
Sede di Roma:		Sandro	30.000
Psichiatri romani	30.000	Sede di Nereto:	
Michele dell'Eni-Agip	20.000	Nella	5.000
Sede di Modena:		Compagni di Campli	3.500
Nando della Salami	30.000	I militanti	100.000
V.S.	18.000	Sede di Grosseto:	
Nicola e Nicolino	2.000	Sez. Roccatederigni	5.000
Carlo	1.000	Raccolti alla manifestazione	2.000
Coletta	1.300	Raccolte dai militanti	28.000
Dai compagni di Olbia:		Contributi individuali:	
Raccolte in ferrovia		M.M. - Cosenza	9.000
Ottavio	2.500	S.N.S. - Bologna	114.000
Silvano	1.000	B.F. - S. Nicolò di Celle	2.000
Franca	1.000	Vittorio e Giosuè di	
Sebastiano	1.000	Scauri	1.500
Luigi	5.000	L.R. - Modena	5.000
N.N.	4.200	L.F. - Roma	90.480
Un compagno di P.O.	2.000	Antonio C. - Messina	1.000
Un compagno PCI	1.000	Pippo L.B. - Catania	3.000
I compagni	16.300	Daniele e Michele - Milano	5.000
Alida	500	R.S. - Milano	20.000
Sergio	500	Nicola B. - Nocera Inf.	5.000
Sede di Bergamo	20.000		
Sede di Novara	23.000		
Sede di Viareggio	50.000		
Sede di Milano:			
Un gruppo di impiegati e tecnici	7.500		
		Totale precedente	6.740.310
		Totale complessivo	7.848.090

## Indagini in Portogallo sulla centrale nera di Guerin-Serac

Grosse rivelazioni starebbero emergendo a Lisbona dai documenti sequestrati il 23 maggio nella centrale terroristica, camuffata da agenzia di stampa, Aginter Press. Un ufficiale portoghese starebbe esaminando una voluminosa serie di incartamenti e avrebbe già redatto un rapporto definito « esplosivo » sulle attività della centrale diretta da Guerin-Serac. L'Aginter Press è stata creata nel 1965 con lo scopo di reclutare e avviare mercenari nelle colonie portoghesi e nel resto dell'Africa. Conosciuti sono i suoi legami con numerose centrali di provocazione dell'Internazionale nera, da « Orden e Tradicao » (movimento fascista portoghese) a « Ordre Nouveau », alla « Paladin » di Alicante e Barcellona. Tra i documenti sequestrati figurerebbe un voluminoso dossier sull'Italia. Dopo il 25 aprile, il fiduciario di questa centrale, quel Guerin-Serac che il famoso rapporto del Sid rimasto segreto spacciava per anarchico e indicava come uno dei responsabili della strage del 12 dicembre, si è reso uccel di bosco. Insieme a lui è scappato anche il suo braccio destro, tale Jean Vallentin. Quando il 23 maggio fu perquisita la sede dell'Aginter Press, spuntarono fuori schemi per il confezionamento di bombe, passaporti, patenti e documenti d'identità falsificati, indirizzi e indicazioni sulle cifre pagate ad agenti residenti in Francia, Svizzera, Germania e Italia. C'era anche una collezione di ritagli di giornale sugli attentati, rivendicati da movimenti fascisti, compiuti negli ultimi anni in Italia, compresi quelli sulla strage del 12 dicembre del '69. Nei prossimi giorni saranno interrogati, a questo proposito, due criminali fascisti del regime caduto il 25 aprile, l'ex ministro dell'Interno Moreira Batista e il capo della Pide Silva Pais. Sono anche oggetto di indagini i campi paramilitari per fascisti stranieri, allestiti ai tempi di Salazar e di Caetano, e una rete per l'invio di armi in Francia e Italia.

## Il Portogallo riconosce l'indipendenza della Guinea-Bissau

Il trattato definitivo verrà firmato il 10 settembre

Dopo oltre dieci anni di lotta armata condotta dal PAIGC, la Guinea Bissau ha ottenuto l'indipendenza: ne restano escluse però le isole Capo Verde, la cui popolazione — ha dichiarato il ministro degli esteri Soares — sarà « consultata » sul problema dell'autodeterminazione il nuovo stato, era stato già riconosciuto ufficialmente da quasi un centinaio di paesi prima della firma del trattato, ieri sera ad Algeri. L'ultima fase dei negoziati si era svolta in gran segreto la settimana scorsa. L'accordo che prevede il ritiro di tutte le truppe portoghesi dalla ex colonia in una settimana (è già iniziato il ponte aereo con Lisbona) rappresenta indubbiamente una grossa vittoria non solo del PAIGC ma anche dei movimenti di liberazione africani, anche se, naturalmente, l'esser riusciti a concludere l'accordo con il PAIGC in modo isolato rispetto al Frelimo e al MPLA, accrescerà in certa misura la forza contrattuale del Portogallo nei confronti del Mozambico e dell'Angola. Del resto, sintomo evidente che è il colonialismo portoghese ha già pagato un alto prezzo, è la notizia, proveniente da Lisbona, che due generali dell'ala più conservatrice, Marques e Neto, sono stati esonerati dalla giunta di salvezza nazionale.

Nell'imbarcarsi all'aeroporto di Algeri, il ministro degli esteri Soares, firmatario dell'accordo per il Portogallo ha rilasciato una serie di dichiarazioni. « Penso che tutti i problemi sono stati regolati — ha detto fra l'altro — perché il generale Spínola possa, il 10 settembre, riconoscere de jure la repubblica di Guinea Bissau in quanto stato sovrano ». Spínola tuttavia non si recherà il 10 settembre in Guinea, ha aggiunto Soares. Dopo aver affermato che « una pagina è stata voltata nella storia del Portogallo » il ministro degli esteri ha affermato che l'accordo di Algeri prevede « lo stabilimento e lo sviluppo di relazioni di cooperazione attiva nel campo economico, finanziario, culturale e tecnico, sulla base dell'indipendenza, del rispetto reciproco e della reciprocità degli interessi ». Quanto ai negoziati in corso con il Frelimo, Soares si è limitato a dichiararsi « ottimista » sul loro futuro.

L'INTERVISTA DI SCHMIDT AL NEW YORK TIMES

# Riaffiorano i contrasti fra USA e RFT

La bilancia commerciale tedesca in attivo di 4449 milioni di marchi in luglio; quella americana in passivo di 728,4 milioni di dollari. Schmidt preoccupato di eventuali misure deflazionistiche in USA, che colpirebbe il mercato di esportazione tedesco

Si riacutizza lo scontro economico fra Stati Uniti e paesi europei? Temporaneamente sopite dopo la « batosta » energetica che gli americani hanno inferto ai « Nove », e dopo il cambio della guardia di alcuni mesi fa a Parigi e a Bonn, le contraddizioni euro-americane in campo monetario ed economico stanno in effetti tornando nuovamente alla luce, in sintomatica coincidenza con la messa in crisi della strategia USA in tutta l'area mediterranea — sull'onda degli avvenimenti ciprioti — e, soprattutto, con la spaccatura in atto in seno alla NATO dopo il ritiro della Grecia dall'Alleanza.

Anticipando possibili sortite americane, e in vista del prossimo vertice nazionale USA indetto da Ford per il 27 e il 28 settembre prossimi con lo scopo di « combattere l'inflazione », il cancelliere della Germania federale Schmidt ha rivolto un chiaro avvertimento a Washington di non adottare misure unilaterali antinflazionistiche in seguito alle quali — dice il portavoce del padronato tedesco — « l'economia mondiale rischierebbe il tracollo ».

Solo un « governo » a cinque, ha detto Schmidt nell'intervista rilasciata al New York Times, formato dai paesi economicamente più importanti — USA, RFT, Inghilterra, Francia e Giappone — può validamente contenere i pericoli di un ulteriore aggravamento della crisi mondiale dell'economia. Viceversa una politica unilaterale dei padroni americani in senso drasticamente deflazionistico — riduzione della domanda interna — rischierebbe, avverte Bonn, di rendere veritiero il paragone, più volte fatto nelle ultime settimane, fra Ford e Hoover, il presidente americano della crisi del 1929. Le misure adottate da Washington si rifletterebbero, come è sempre avvenuto dalla fine della guerra mondiale ad oggi, su tutto il mondo capitalistico occidentale provocando una serie di reazioni a catena incontrollabili.

Le dichiarazioni rese da Schmidt al giornale americano hanno due facce: da una parte costituiscono un chiaro avvertimento di rappresaglia contro chi, dopo aver tanto strombazzato il principio della « solidarietà » e della necessità di consultazioni interatlantiche (si ricordi la lunga polemica, apertasi nel '73 con la proposta della nuova carta atlantica da parte di Kissinger, e solo apparentemente conclusasi con la firma del documento, alcuni mesi fa, ad Ottawa), si appresta a decidere unilateralmente, come del resto ha sempre fatto, su problemi così importanti per tutti gli « alleati ».

E' significativo a questo proposito che l'avvertimento agli USA provenga da Schmidt: per due motivi, primo, perché Schmidt è colui che i servizi segreti americani, montando contro Brandt il caso della spia Guillaume, hanno portato al potere in Germania pochi mesi fa. Ad imitazione di quanto già ha fatto Karamanlis in Grecia, anche Schmidt in Germania comincia ora a fare la voce grossa con il suo padrone: segno evidente della profonda crisi che sta nuovamente attraversando la capacità di controllo USA sui paesi europei. Secondo motivo: perché Schmidt è il portavoce dei padroni più sicuri (relativamente) e più ric-

chi del mondo in questo momento: quelli a cui, inoltre, più che ad ogni altro padrone, una drastica riduzione del mercato interno americano provocherebbe seri guai, in quanto essa, di riflesso, metterebbe in crisi il mercato di esportazione tedesco negli Stati Uniti.

In effetti, i motivi di fondo del riaffiorare del contrasto USA-RFT, che l'intervista di Schmidt segna, stanno nella floridezza della bilancia commerciale tedesca, da una parte, e, dall'altra, al contrario, nel nuovo forte deficit che registra quella americana.

In luglio, la prima ha toccato un saldo attivo pari a 4.449 milioni di marchi (dopo essersi abbassata a una punta « minima » di + 2.510 milioni in giugno); nello stesso mese, la seconda è risprofondata, dopo la ripresa dell'anno scorso (provocata dalla svalutazione di febbraio), fino a un deficit di 728,4 milioni di dollari. Un segno, forse clamoroso, che non sono bastate due svalutazioni del dollaro nel giro di 3 anni (agosto 1971; febbraio 1973) e le numerose e conseguenti rivalutazioni del marco, ad invertire i rapporti di forza economico-commerciali fra USA e RFT, che nel corso degli anni sessanta erano costantemente migliorati a vantaggio della seconda.

Il deficit USA costituisce d'altro canto un campanello d'allarme per i padroni europei e tedeschi in particolare, che sono stati già costretti negli anni passati a subire la offensiva monetaria di Washington volta, appunto, a raddrizzare la bi-

lancia commerciale dei padroni USA: anche se non è probabile una nuova svalutazione del dollaro, nel quadro delle misure economiche che Ford si appresta a varare, è possibile che anche da una simile eventualità è stato messo Schmidt a rilasciare le sue dichiarazioni. E già si è visto, negli episodi di fallimento di alcune banche tedesche (un'altra, la Frankfurter Handelsbank ha chiuso i battenti oggi), quanto continui ad essere pericolo per la stabilità monetaria in Germania il mercato dell'« eurodollaro » controllato dalle multinazionali USA.

Ma queste hanno, oltre che il senso di un avvertimento, anche un'altra faccia: esprimono cioè una reale preoccupazione degli uomini politici e degli economisti del mondo capitalistico per la crescente minaccia di una recessione mondiale, simile a quella del 1929. Le stesse parole usate da Schmidt verso gli americani — « combattete pure l'inflazione — ha detto — ma per piacere non vi impegnate in una politica di deflazione » — sono il sintomo della crescente inestricabilità della crisi economica che colpisce il mondo capitalistico occidentale. La crisi interimperialistica, che si sta nuovamente manifestando apertamente (Schmidt critica gli USA, e gli stessi europei che « agiscono per conto proprio »; il Giappone che cerca di sostituire lo yen al dollaro nel suo commercio internazionale) si accompagna e si rivela sempre più come crisi dell'economia capitalistica a livello mondiale.

## Torino: LA PASTA A 500 LIRE

Lo stesso aumento si è registrato anche in numerose altre città. I detersivi: più 30%

TORINO, 27 — Ieri si è riunito a Torino il comitato provinciale prezzi, all'ordine del giorno: la pasta. I prezzi fissati per due mesi, « con l'augurio, dice con involontaria ironia il comunicato finale, che rimangano invariati anche successivamente ».

## QUESTI SONO GLI AUMENTI DELLE TARIFFE ELETTRICHE ENTRATI IN VIGORE IERI:

Consumo mensile kWh	Spesa mensile Lire	Variazione nuova spesa a spesa attuale mensile Lire
25	732	- 343
33	910	- 215
35	945	- 204
42	1.063	- 172
50	1.265	- 78
58	1.442	- 11
67	1.620	+ 81
75	1.797	+ 176
83	1.975	+ 273
167	5.485	+ 3.087
250	7.625	+ 4.450
333	10.365	+ 6.276
417	12.510	+ 7.385
503	14.750	+ 8.494
583	16.990	+ 9.603
1250	35.825	+ 23.615
1667	47.501	+ 30.555

La tabella qui riprodotta è stata presa da « La Stampa » del 27 agosto.

Il consumo medio di una famiglia di 4 persone con lavatrice, frigorifero, scaldabagno e televisore è di 333 kilowatt al mese (1.000 al trimestre); si può quindi vedere che praticamente nessuno è esentato dagli aumenti visto che anche chi consuma fino a 83 kilowatt al mese, può usare solo lo scaldabagno e raramente.

In compenso i consumi fino a 58 kw che sono esentati sono quelli presi in considerazione nel paniere della scala mobile; quindi non aumentando le tariffe per questi consumi, gli aumenti delle altre tariffe non provocheranno scatti della contingenza e non saranno quindi recuperati nemmeno in minima parte sui salari. Si può inoltre vedere che gli aumenti per i consumi di una normale famiglia operaia sono del 50%.

Questi aumenti inoltre verranno applicati non solo sull'elettricità consumata dopo il 26 agosto, ma anche per i mesi di luglio e agosto e per i conguagli non ancora saldati. Le prossime bollette che riceveremo raggiungeranno quindi delle cifre spaventose e comunque da ora in poi una famiglia operaia vedrà il suo reddito mensile decurtato di altre 5-6 mila lire.

# IL PROGETTO Malfatti PER L'UNIVERSITÀ

Gli studenti « precari » dell'università

(3)

Al centro di questa manovra politica stanno dunque gli studenti, se è vero che la ricomposizione del corpo docente e il rafforzamento degli organi collegiali non sono altro che un tentativo di dare ossigeno al corpo baronale per una restaurazione autoritaria dell'istituzione.

La battaglia per i parlamentini è il primo atto di guerra di questa restaurazione.

Come è noto, il Progetto Malfatti prevede che gli studenti siano rappresentati sia nei Consigli di Facoltà (5-9 eletti dai parlamentini), sia nei Consigli d'Amministrazione (3 studenti eletti dai parlamentini). La Legge tiene a precisare che queste rappresentanze studentesche non hanno diritto di voto, ma soltanto « diritto di parola e di proposta sulle materie che ritengano di interesse degli studenti ». Si tratta evidente di « un piatto di lenticchie che il governo offre agli studenti per convincerli a rinunciare all'autonomia organizzativa, alle assemblee decisionali, alla lotta stessa contro la scuola di classe » (v. L.C. 16.1.74), e lo ha dimostrato la campagna contro le elezioni-truffa di gennaio che ha obbligato il governo a rinviare il progetto dei parlamentini. Ma il progetto rimane. Nel luglio del '74 la Commissione Istruzione del Senato ha iniziato la discussione sulla Legge Ballardini-Basini-Cervone-Romita s u l l e elezioni studentesche per gli organi universitari e sulle assemblee studentesche. La nuova Legge, che sostituisce quella fatta saltare a gennaio dagli studenti, prevede elezioni sulla base di liste concorrenti a sistema proporzionale « evitando così candidature sparse non qualificate su programmi »: un evidente tentativo di estromettere la sinistra di classe, come conferma il fatto che il quorum proposto per la validità delle elezioni viene abbassato al 10 per cento dei votanti.

Lo scopo dei parlamentini è, ovviamente, quello di « garantire » con la partecipazione degli studenti alla gestione universitaria, la « democrazia » degli organi collegiali; lo scopo politico « reale » è però quello di avallare con questa partecipazione (peraltro priva, come abbiamo visto, di potere decisionale) quelle norme dei Provvedimenti Urgenti che colpiscono gli studenti nei loro interessi economici e politici.

STATO DEI SERVIZI UNIVERSITARI IN ITALIA AL 1.1.73 (dati di « Università Nuova » 1.1.73)

Sedi universitarie	mensa pasti al giorno	casa dello studente posti letto	servizio di medicina preventiva
Bari	5.000	400	presente
Bologna	5.000	350	presente
Cagliari	500	280	presente
Catania	3.000	700	presente
Chieti	1.800	—	presente
Firenze	3.000	—	presente
Genova	—	—	assente
L'Aquila	1.500	—	presente
Milano	—	800	presente
Modena	900	196	presente
Napoli	6.000	250	presente
Padova	5.000	1.000	presente
Palermo	1.500	730	presente
Parma	3.000	280	presente
Pisa	6.000	60	presente
Roma	6.500	350	assente
Sassari	800	150	assente
Siena	2.500	220	presente
Urbino	1.400	250	assente
Venezia	500	120	assente
<b>TOTALI</b>	<b>53.900</b>	<b>6.330</b>	

Il primo e più importante di questi servizi, la casa dello studente, è addirittura un'utopia, se si considera che i posti letto attualmente messi a disposizione degli studenti dalle case dello studente di tutta Italia erano nel '73 soltanto 6.000!

I 4 miliardi e mezzo che lo stato rapina sul presalario degli studenti non serviranno certo a rimediare a questa situazione disastrosa, ma finiranno nelle tasche delle immobiliari affiliate ai grandi gruppi monopolistici (FIAT, Montedison, EFIM, ecc.) a cui il governo ha deciso di affidare l'edilizia universitaria (v. L.C. 11.8.74). Un discorso simile va fatto anche per il servizio della mensa. La situazione attuale è di 54.000 pasti giornalieri in tutta Italia, per una popolazione di 700.000 studenti! Anche in questo campo, dunque, la pretesa di realizzare un servizio efficiente serve soltanto a coprire il regalo fatto alla speculazione. Si aggiunga che il

Sul piano degli interessi economici degli studenti il Progetto Malfatti realizza in pratica il taglio dei presalari, già con la stagnazione dei fondi per l'assegno di studio che non vengono adeguati all'aumento del numero degli aventi diritto. L'art. 7 della Legge stanziava infatti per l'assegno di studio un fondo di 15 miliardi e 300 milioni per l'anno accademico 74-75 (studenti in corso previsti: 750 mila) e un'eguale somma per l'anno accademico 75-76 (studenti in corso previsti: 800.000): una miseria, se si considera che la cifra stabilita dalla Legge 31.10.66 n. 942 per l'assegno di studio relativo all'anno accademico 69-70 (quando gli studenti in corso furono appena 500.000) fu di 11 miliardi e 300 milioni. Ma non è tutto: sul fondo già insufficiente di 15 miliardi e 300 milioni, il Progetto Malfatti stabilisce che il 30 per cento (e cioè ben 4 miliardi e 515 milioni!) « può essere accantonato » per essere « ripartito » fra le opere universitarie per la gestione dei servizi, il che porta lo stanziamento reale per l'assegno di studio relativo al 74-75 a soltanto 10 miliardi e 785 milioni, e cioè a una cifra addirittura inferiore a quella stanziata per il 69-70! Pesantissime sono le modalità d'assegnazione dell'assegno di studio. A parte l'attribuzione di un quinto del fondo (2 miliardi e 157 milioni) agli studenti la cui famiglia abbia un reddito inferiore a 1.800.000 lire (e cioè nessuno!), il residuo del fondo (8 miliardi e 628 milioni) sarà attribuito agli studenti « più meritevoli in base ai voti di profitto ». E' evidente la manovra di restaurazione del controllo meritocratico sulla base di un attacco al presalario, che è un vero e proprio numero chiuso economico (v. L.C. 11.12.73).

La verità è che il taglio del presalario è dettato da una vera e propria volontà politica che considera gli studenti, e in particolare gli studenti precari, come controparte politica della istituzione universitaria. Si tratta di una manovra sfacciata che da una parte, con il pretesto della compressione delle spese superflue, persegue artificialmente un risanamento dell'università in senso produttivo, mentre da un'altra parte riversa realmente il risparmio, ricavato sulla pelle degli studenti, nelle mani della speculazione, a cui vengono affidati i miliardi « risparmiati » per essere destinati a fantomatici servizi che gli studenti non vedranno mai.

Il taglio del presalario colpisce più di tutti appunto gli studenti precari, pendolari e lavoratori, che, mentre non possono conseguire per la loro condizione sociale i requisiti di merito richiesti per ottenere il presalario, hanno pure scarsa possibilità di usufruire dei servizi, nell'ipotesi remota che essi fossero fatti realmente funzionare: per tutti costoro il taglio del presalario costituisce in pratica l'abolizione del diritto allo studio!

Sul piano degli interessi politici degli studenti, il Progetto Malfatti per i parlamentini tende a un risultato assai più grosso e che è quello appunto ampiamente demistificato dalla lotta di gennaio: sbancare una volta per sempre gli organismi autonomi di lotta degli studenti e i loro programmi politici, sostituendoli con le assemblee « regolate » dei parlamentini con precisi programmi riformisti di cogestione « democratica » dell'istituzione.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# CRESCIE L'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE NEL MILANESE

Al ritorno dalle ferie 125 operaie trovano due fabbriche smantellate

MILANO, 27 — Ieri le 55 operaie della Swan e le 70 dell'Alchenco, al ritorno dalle ferie dopo la chiusura estiva, hanno trovato i cancelli delle fabbriche serrati.

Nell'area milanese, dunque, mentre altrove si accavallano le minacce e i provvedimenti di cassa integrazione, l'attacco padronale all'occupazione è diretto, come era ampiamente previsto, in primo luogo nei confronti delle piccole fabbriche. Già abbiamo scritto come i compagni operai della Ravagnati, in previsione della minacciata chiusura della fabbrica, hanno presidiato per tutto agosto i macchinari; gli operai della Ravagnati sono però in lotta da oltre sei mesi e il progetto padronale di ristrutturazione è noto. Nei casi della Swan e dell'Alchenco, invece, l'attacco all'occupazione è avvenuto in maniera assolutamente inattesa da parte operaia e il taglio è stato netto. Mentre è dei giorni scorsi la notizia del rinvio dell'udienza per la Fargas (spostata al 10 settembre), la cui vittoria ottenuta anche in sede giudiziaria ha « disturbato » non poco Cefis che ne teme gli effetti generalizzati, il problema centrale per gli operai delle piccole fabbriche in via di smantellamento rimane quello del collegamento tra le diverse situazioni di lotta.

Le 55 operaie della Swan di Baranzate hanno ieri trovato, per colmo della provocazione, un cartello che invitava ad usufruire della quarta settimana di ferie. Giustamente insospettite le operaie hanno varcato i cancelli: i macchinari erano volatizzati, le scorte pure. Il tutto era stato trasportato dal padroncino nell'altro stabilimento di Altopascio mentre ad attendere le operaie erano le rispettive lettere di licenziamento. Per oggi è convocata l'assemblea generale in fabbrica, all'Assolombarda è fissato un incontro con i sindacati.

Anche alla Alchenco, fabbrica di Palazzolo del settore gomma-plastica, al ritorno dalle ferie le 70 operaie hanno trovato una lettera di licenziamento e la fabbrica svuotata di ogni macchinario. L'amministratore unico della Alchenco e di due altre fabbriche della stessa società LR non è nuovo a questo tipo di manovre antioperaie.

A settembre dell'anno scorso ha spostato i macchinari e il materiale da Legnago a Palazzolo, smantellando quella fabbrica; le operaie assunte, tutte inquadrare in quarta categoria, venivano pagate meno dei minimi nazionali, a 530 lire l'ora; venivano richiesti straordinari perfino alla domenica e pagati fuori busta, veniva dato lavoro a domicilio da fare fuori dell'orario di lavoro. A maggio, durante una vertenza sul salario e per l'introduzione del sindacato e la costituzione del Cdf, il

padrone Astore ha minacciato 40 licenziamenti, poi rientrati per l'immediata risposta delle operaie. Durante le ferie Astore, dopo aver trasportato le macchine in un magazzino e aver lasciato più di 100 milioni di debiti da pagare, è scappato coi soldi. Ieri si è svolta una assemblea in cui è stata decisa la occupazione del magazzino e il blocco del deposito delle macchine, e sono state prese subito iniziative di propaganda e di collegamento con le altre fabbriche della zona.

E' partita contemporaneamente una azione di denuncia alla magistratura. Nel corso dell'assemblea è in-

tervenuto anche un compagno di Lotta Continua della Fargas. Tra oggi e domani si svolgeranno una conferenza stampa e un'assemblea aperta. Per tutto il pomeriggio è continuata la discussione con i numerosi compagni e proletari di Palazzolo che si fermavano ai cancelli della fabbrica.

Al momento in cui scriviamo, apprendiamo che anche la Dubied, fabbrica tessile di Milano, è stata occupata dai 180 lavoratori, già da mesi in lotta contro la ristrutturazione e che ora, al rientro dalle ferie, hanno trovato le lettere di licenziamento.

BRESCIA - IL PADRONE PASOTTI, FINANZIATORE DI FASCISTI, FA LA SERRATA PER TRE GIORNI:

## Gli operai dell'IDRA presidiano la fabbrica

Da più di 40 giorni continua l'occupazione alla SAMO

L'Idra è in lotta da oltre tre mesi con scioperi articolati di due ore al giorno, mezz'ora per mezz'ora, per il salario e per la ristrutturazione del cottimo (su questa lotta abbiamo pubblicato un mese fa un'intervista ad alcuni delegati). Questa battaglia si è legata strettamente in questi mesi alla volontà e all'iniziativa antifascista degli operai, che immediatamente dopo le bombe di piazza Loggia hanno denunciato i finanziamenti e la complicità coi fascisti del padrone Pasotti (Kim Borromeo era stato assunto da lui, nel '72), hanno affisso un cartello coi nomi dei fascisti della fabbrica, hanno costretto uno di essi, che era stato trovato in possesso di una pistola, a non rientrare in fabbrica, hanno costretto Pasotti a sospendere altri per alcuni giorni (quando sono rientrati, questi fascisti sono stati presi sotto controllo diretto dagli operai).

PORTO TORRES

## Lotte articolate nei cantieri edili

La lotta articolata mezz'ora di sciopero mezz'ora di lavoro, deve continuare nonostante la serrata di tre giorni già attuata all'inizio del mese dalla SAIN e la minaccia di nuove serrate di tutti i cantieri! Questa è stata la decisione presa ieri dagli edili delle imprese esterne in una assemblea piuttosto movimentata: già all'ora di ingresso mentre gli operai si stavano concentrando alla portineria di Stintino per poi rientrare a fare assemblea nella baracca del consiglio di fabbrica, un camionista crumiro ha tentato ripetutamente di investire gli operai presenti con una betoniera. E' stato strappato dalle mani degli operai e portato in salvo solo dall'intervento dei carabinieri. La tensione tra gli operai è molto alta soprattutto per l'atteggiamento intransigente e provocatorio dei padroni che alla richiesta della mensa e dei trasporti (con scaglionamenti vari dovrebbero arrivare all'80 per cento dei costi pagati dall'azienda nel '75) e di un premio ferie anch'esso scaglionato hanno risposto offrendo una miseria. Già una volta con la serrata i padroni erano riusciti a fare rientrare una lotta molto dura. Questa volta c'è stato pure l'impegno dei sindacalisti provinciali per fare rientrare gli scioperi articolati.

Ma l'impegno in questo senso nel quale si è distinto Cuccu non è servito a niente, perché numerosi interventi operai hanno sottolineato la volontà di andare avanti e soprattutto di cercare la unità con le altre categorie metalmeccaniche e chimiche.

Il rapporto con i metalmeccanici che hanno già chiuso positivamente la stessa vertenza su cui oggi lottano gli edili, è oggi di estrema importanza perché uno dei ricatti che potrebbero essere portati avanti è la minaccia della cassa integrazione o addirittura del licenziamento in imprese metalmeccaniche che svolgono lavori a valle delle imprese edili. La risposta dei metalmeccanici è stato il blocco di tutti gli straordinari. Intanto gli edili già oggi dal rientro nei rispettivi cantieri dopo una assemblea hanno ripreso ad articolare la lotta decisi a non mollare di un dito di quello che le imprese metalmeccaniche hanno già ottenuto.

Di fronte a questa situazione generale, di fronte alla volontà degli operai di andare fino in fondo con la lotta, Pasotti (che recentemente aveva anche cercato di smentire ridicolmente con lettere ai giornali i finanziamenti ai fascisti), ha cercato, con la serrata, una nuova provocazione, un nuovo tentativo per cercare di mettere gli operai sulla difensiva.

La risposta operaia è stata immediata: subito un corteo operaio si è diretto in prefettura; una delegazione ha parlato col prefetto presentando una mozione in cui si denuncia l'illegittimità della serrata, si afferma decisamente che nessuna trattativa dovrà aver luogo mentre la fabbrica è chiusa, su fede di pagamento dei tre giorni di serrata. L'attacco di Pasotti si è ritorto in realtà contro di lui, la volontà di lotta degli operai è rafforzata, la fabbrica è presidata.

L'iniziativa di Pasotti si inserisce in realtà in una situazione di duro scontro tra la classe operaia e i padroni, guidati dalla associazione industriale bresciana nel suo complesso, apertamente reazionaria e fascista. Da oltre 40 giorni continua l'occupazione della SAMO (di proprietà del finanziere Sindona) contro 300 sospensioni a zero ore, la direzione non ha sinora espresso nessuna volontà d'arrivare a una soluzione. Sono tuttora aperte da prima delle ferie le vertenze alla Apollo (oltre 130 ore di sciopero) e nelle acciaierie Nave. E' dalle lotte aperte oggi, dalla Samo e dall'Idra in particolare, che cresce a partire dalle avanguardie, la prospettiva di uno sciopero generale provinciale, in appoggio alla Samo e alle altre vertenze aperte, contro l'intransigenza padronale e con un passo in avanti verso l'apertura della vertenza generale.

BIELLA

## Prime risposte di lotta all'attacco padronale

BIELLA, 27 — Una delle zone industriali più colpite dall'attacco padronale di questi mesi è il biellese, il « centro laniero d'Italia ». Dalla ripresa dopo le ferie, gli operai di ben 220 fabbriche sono stati in vario modo colpiti: con la cassa integrazione (orario ridotto a 32 o 24 ore lavorative), con il prolungamento forzato delle ferie, con il mancato pagamento dei premi, con la chiusura, in alcuni casi, di interi stabilimenti, normalmente le ditte più piccole, fornitrici o subfornitrici dei grandi complessi.

Risposte di lotta incisive non tardano, comunque, a manifestarsi tra gli operai. Ieri, la lotta dei seicento lavoratori della Botto di Strona ha chiarito che gli operai non sono disponibili a lasciar passare passivamente la ristrutturazione e le manovre padronali di divisione. In questo stabilimento, uno dei principali dell'intero biellese, al rientro dalle ferie, gli operai del reparto pettinatura (circa 60) si erano visti assegnare (tanto per chiarire la vera natura della « crisi ») un numero di macchine per addetto superiore di circa 1/3 rispetto al precedente. Sono immediatamente scesi in lotta, incontrando la reazione padronale e la serrata dell'intero reparto. Ieri, gli operai di tutta la fabbrica hanno deciso in assemblea di rispondere alla provocazione, bloccando il lavoro per due ore. Lo sciopero è riuscito compatto.

## Continua l'occupazione della stazione di Caserta

I pendolari bloccano i treni a Romano Lombardo

Da ieri mattina e per tutta la notte la stazione di Caserta è occupata dagli operai della Fiore di Caserta. Questa mattina si sono uniti a loro anche gli operai della Fiore di Ercolano. L'incontro in Prefettura che si è svolto stamattina alle 11 non ha dato nessun risultato e le autorità si sono prese 2 ore di tempo per esaminare la situazione.

Gli operai hanno chiaro che la loro lotta non deve servire solo alla riasunzione dei 71 operai sospesi, per la maggior parte avanguardie di lotta, ma anche per ottenere gli obiettivi del premio di produzione e della quattordicesima intorno ai quali erano in lotta già prima delle ferie.

Il prossimo incontro avverrà nel pomeriggio.

La linea Milano-Venezia, la più importante linea ferroviaria del nord Italia, è stata totalmente bloccata da circa 150 operai pendolari esasperati dai ritardi dovuti alla soppressione di alcuni convogli. Il blocco era iniziato con una prima manifestazione alla stazione di Romano Lombardo (BG) e poi via via in tutte le altre stazioni della linea.

Gli operai sono esasperati dai continui ritardi dei convogli operai di cui risentono le conseguenze sulla busta paga perché non riescono ad arrivare in fabbrica entro l'orario di timbratura.

E' stato fissato per sabato mattina a Milano un incontro con il responsabile del compartimento ferroviario sul problema dei trasporti operai nella Lombardia.

STRAGE DELL'ITALICUS

## Il caporione del MSI si rifiuta di andare a Bologna?

La quarta settimana d'indagini sulla strage di San Benedetto Val di Sambro si è aperta, con la clamorosa notizia che il boia Almirante non vuole andare a Bologna dove deve essere sentito dai magistrati, insieme a Covelli, in merito al « super-teste Sgrò, che di giorno in giorno non manca di riservare nuove sorprese. Ai carabinieri che gli hanno notificato la citazione della procura bolognese, il caporione del MSI avrebbe lasciato ad intendere la propria intenzione di « disobbedire » all'ingiunzione, in quanto non si sentirebbe bene accolto nel capoluogo emiliano, faziioso per il boia nell'insistere ad additarlo come un fucilatore e un criminale assassino in conto terzi. La scoperta che Almirante fa oggi dell'antifascista emiliano suona sospetta; la sua paura sta probabilmente negli sbocchi che possono svilupparsi nell'inchiesta giudiziaria, direttamente tesi a coinvolgere quella centrale terroristica che è il suo partito.

Da Levico, il paese del trentino dal quale provengono tra l'altro i dinamitardi arrestati a Genova in questi giorni, il boia missino fa sapere di non aver ricevuto ancora la citazione della magistratura. Sarebbe quindi prematuro, ha aggiunto, parlare di quando ci sarà un incontro (!) con la magistratura e tanto meno del luogo dove tale incontro potrà avvenire!

Delle due l'una o il boia si permette di fare il furbo infischiosamente apertamente della magistratura e dichiarando il falso, oppure la procura bolognese non ha convocato

il caporione missino nonostante sia ben conosciuto il suo covo di Leviso, frequentato tra gli altri anche dal dinamitardo Osler. Quello che è certo è che lo Sgrò è agli sgoccioli e che il suo gioco non regge più. Sul suo conto, intanto, sono venuti alla luce altri particolari interessanti: durante il servizio militare ha eseguito un corso presso la scuola di trasmissioni di Chiavari, ed è accertato che disponeva della attrezzatura necessaria per preparare Timers.

La sua radio trasmetteva sulla frequenza di 27 megacilci, la stessa indicata dal radiotecnico fascista Meneghin (quello che per conto del capo dei volontari del MSI di Bologna, Bezzicheri, socio di Freda e Ventura ha confessato di aver preparato timers). Meneghin confessò anche di aver preparato ricetrasmittenti, su quella frequenza, in grado di captare messaggi da una radio potente installata sui colli Euganei, vicino a Padova.

La polizia postale, l'Escopost, captò effettivamente messaggi provenienti da quella zona. Ora, la radio dello Sgrò era sintetizzata sulla stessa frequenza.

Oggi l'impiegato romano, autore delle confidenze preveggenti all'avvocato missino Basile, viene sottoposto al settimo interrogatorio, nella sua carriera di confidente foraggiato dal MSI.

In particolare lo Sgrò deve spiegare ancora come abbia fatto ad anticipare un attentato a un treno e come mai abbia parlato della stazione Tiburtina.

SCONTRO SID-POLIZIA

sciolta divisione « Affari Riservati ». Contemporaneamente all'interrogatorio di Russomanno, che ha consegnato al giudice romano il materiale riservato in possesso della Polizia, anche il SID si è affrettato a inviare un corriere con i propri documenti, con cui ha fatto seguito all'interrogatorio del gen. Maletti avvenuto sabato 24.

Si tratta della « provocazione da parte di un servizio dello Stato nei confronti di un altro servizio dello Stato, nel quadro di una strategia che ogni volta cerca di dirottare le inchieste sulle stragi dai binari dell'istruttoria sui fatti, indirizzandole verso nebulosità romanzate », ha commentato « Paese Sera » di ieri.

Ma in realtà si tratta assai di più che di « nebulosità romanzate ». Dietro l'oscurità del reciproco rimpallo di accuse folgoranti tra SID e Polizia (rispetto a cui, comunque, va segnalata la sfegatata difesa del SID e di Maletti da parte del quotidiano fascista « Il Secolo d'Italia », che in sintonia con « Il Candido » sta portando avanti una campagna contro Taviani) emerge ancora una volta l'unico dato certo e determinante: che non vi è episodio della strategia della tensione di questi anni in cui non siano direttamente implicati l'uno o l'altro dei servizi segreti e polizieschi dello Stato, strage di Fiumicino compresa.

Del resto, la strage di Fiumicino (ma non solo quella, assai probabilmente) è direttamente legata alle rivelazioni sul ruolo dell'agenzia fascista internazionale « Paladin », anche questa composta e organizzata non solo dai fascisti della così detta « Internazionale Nera », ma anche dagli uomini dei servizi segreti internazionali. « Il gruppo «Paladin» esegue i vostri ordini in campo nazionale e internazionale, comprese le zone al di là delle cortine di ferro e di bambù. Tutto nella completa riservatezza. Gente specialissima in molti tipi di azione è a vostra disposizione per andare ovunque a eseguire i vostri ordini »: questo era il testo dell'annuncio pubblicitario della « Paladin » pubblicato dal quotidiano « Herald Tribune ».

Ed è proprio sul ruolo della «Paladin» che sta cercando — con estrema difficoltà e interrogando perfino i giornalisti di « Panorama » — di indagare il giudice Sica, dal momento che il gen. Maletti ha avuto la spudoratezza di dichiarargli di non saperne assolutamente nulla. In questo quadro si inseriscono da ultimo le dichiarazioni di un ex-dirigente dei servizi segreti spagnoli, Luis Gonzalez Mata Lledo, che già in luglio aveva rilasciato una intervista a

DALLA PRIMA PAGINA

« L'Europeo » parlando della «Paladin» e affermando che lo SCOE, il servizio segreto spagnolo, aveva segnalato in precedenza il programma attentato di Fiumicino al servizio segreto italiano, e che ora — dopo una affannosa smentita del SID — conferma tutte le sue dichiarazioni chiamando testualmente a testimoni dei suoi duraturi rapporti col SID lo attuale capo di stato maggiore della Difesa Henke e, manco a dirlo, il solito gen. Maletti. Il cerchio, dunque, si chiude, ed è per questo che per la seconda volta ieri il SID ha cercato di smentire con violenza il ruolo dell'agente segreto spagnolo.

Comunque, dal momento che Mata Lledo aveva segnalato anche il nome (« signor Gautier ») dell'agente romano dello SCOE, il servizio segreto spagnolo, e il suo numero telefonico, « Paese Sera » ha voluto tentare lunedì una verifica diretta. Al numero telefonico corrisponde addirittura un convento di suore, le quali rispondono passando un altro numero di cui è intestatario un certo « Carlo Dragone »; ma a questo numero in realtà risponde proprio il « signor Gautier », il quale naturalmente, dichiara di non aver niente a che fare con i servizi segreti e di essere semplicemente « un addetto dell'ambasciata spagnola che lavora alla documentazione statistica ». Si parte dalle rivelazioni sulla strage di Fiumicino per arrivare ad un convento di suore e scoprire un agente segreto spagnolo: come copertura, in Via Monte del Gallo 41 di Roma, non c'è male. Naturalmente il SID non sa nulla, così come l'ammiraglio Henke aveva dichiarato nel luglio 1970 di non sapere assolutamente nulla di un tale Guido Giannettini.

SOSPENSIONI

modo non solo ad un analogo attacco all'occupazione, ma soprattutto al tentativo di ottenere la piena disponibilità della forza lavoro, il massimo utilizzo degli impianti e il massimo sfruttamento degli operai occupati.

I sindacati? A parte il lamalfiano di destra Aride Rossi della UIL che, sorpreso su una spiaggia romana da un giornalista del Corriere della Sera, ci mette in guardia dalle « tentazioni per una protesta indiscriminata e della richiesta generalizzata » sul salario, le uniche iniziative sono finora state prese solo dalla FLM che ha convocato un direttivo provinciale a Torino per i prossimi giorni e il cui segretario Benvenuto ha dichiarato alla Stampa che non si può più attendere fino alla fine di settembre per convocare la conferenza nazionale dei delegati e che è necessario « aprire sollecitamente un confronto con la Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali e contemporaneamente chiedere un sollecito chiarimento al governo per sapere come

intende rispettare gli impegni assunti con l'accordo di Villa Madama, soprattutto per quanto riguarda le iniziative dirette a favorire l'occupazione, la ripresa del credito, il controllo dei prezzi ».

Questa « verifica » con il governo e le organizzazioni imprenditoriali verrà portata avanti, insieme alla convocazione dell'assemblea generale dei delegati, dalla segreteria della Federazione Unitaria.

In realtà, al di là di una eventuale riapertura del « confronto » col governo, che ormai dura ininterrottamente e con i risultati che abbiamo visto da quasi sei mesi, il disimpegno sindacale si mantiene sovrano e l'unica iniziativa che è posta all'ordine del giorno resta l'assemblea nazionale delle strutture di base. Di fronte alla tempesta che già si è scatenata sulle medie e piccole fabbriche, il silenzio sindacale equivale al tentativo di rinviare il più possibile l'inizio della discussione sulla vertenza generale sull'unificazione del punto di contingenza su cui l'orientamento prevalente all'interno delle centrali sindacali pare sia quello non già di rivendicare l'unificazione al livello più alto e cioè a 1.000 lire mensili, per punto, ma al livello della seconda categoria impiegati cioè a circa 700 lire al punto. Non una parola viene fatta sulle altre questioni centrali e cioè sui prezzi politici, sulle pensioni, sulla detassazione. Infine in una situazione di gravissimo attacco all'occupazione come quella che si va prospettando, le confederazioni non fanno più alcun accenno a quell'obiettivo su cui pure i sindacati avevano preannunciato mesi fa un confronto con il governo, e cioè al salario garantito.

Sono questi i temi al centro del dibattito che si apre in questi giorni nei consigli di fabbrica e nelle assemblee delle strutture sindacali.

TORINÒ — GIOVEDÌ LA RIUNIONE DEL DIRETTIVO PROVINCIALE FLM

Giovedì, alla Camera del Lavoro, si terrà la riunione del direttivo provinciale FLM, alla presenza di circa 500 delegati responsabili provinciali e di delega. All'ordine del giorno la « elaborazione di una risposta provinciale che si articoli nelle vertenze sul salario (contingenza, pensioni, salario garantito), nelle iniziative e nelle lotte in fabbrica per le condizioni di lavoro per lo sviluppo dell'occupazione e nelle vertenze con gli enti pubblici sui servizi sociali, sul riscaldamento e sui trasporti ».

LECCE

Mercoledì 28 ore 17 attivo provinciale di tutti i militanti.